

# 12° Convegno Caritas Parrocchiali

## Diocesi di Concordia-Pordenone

### TESTIMONI DI CARITÀ

#### *Le buone prassi del nostro territorio*

#### **Relazione su tre anni di attività laboratoriale**

#### **Introduzione**

Con la presente intendiamo portare all'attenzione l'attività che abbiamo chiamato laboratoriale, da noi tutti svolta negli ultimi tre anni pastorali dal 2009 ad oggi.

Ci sembra importante mettere al primo posto l'opportunità che abbiamo avuto di incontrarci così tante volte con molti di voi e di stabilire delle relazioni significative fra chi opera nella Caritas Diocesana e chi svolge un servizio ecclesiale rivolto alla Carità nelle numerose parrocchie che di questa Diocesi fanno parte.

Abbiamo insieme conosciuto persone nuove di cui abbiamo avuto modo di apprezzare la competenza, l'entusiasmo nell'essere con noi e nel poter mettere a nostra disposizione il loro sapere.

Alcuni di voi avranno senz'altro letto il libro o visto il film dal titolo "Il Nome della rosa", trattasi di un romanzo scritto da Umberto Eco (1980), dal quale è tratto il film omonimo uscito nel 1986.

Ambientato nel Medio Evo (1327), ha una trama romanzzata e intricata, centrata sulla presenza nella biblioteca del monastero di un manoscritto fatale che è l'ultima copia del "secondo libro della poetica di Aristotele", che un frate aveva riscritto e che non voleva fosse divulgato per non permettere di conoscerne il contenuto, che non doveva essere diffuso, perché poco ortodosso per l'epoca. Parlava della felicità e del riso.

Questo frate, responsabile del lavoro dei trascrittori e della conservazione dei libri, riteneva che tutta la "conoscenza e il sapere" in essi contenuto "dovessero rimanere un patrimonio e un segreto solo di chi aveva il compito di trascrivere i manoscritti per la loro conservazione".

Vediamo quindi la conoscenza e il sapere come un qualche cosa che doveva essere conservato, ma non diffuso.

Oggi le cose non sono così drastiche, anche se bruciare i libri (la voce del diavolo del dissidente) è accaduto nel secolo scorso e anche ai nostri giorni.

Ma che cosa ha a che fare tutto questo con i nostri laboratori? Beh! Abbiamo condiviso molti saperi, di persone diverse (ricordiamo gli incontri con Suor Lea Montuschi, monaca benedettina del Monastero di Montenero, la quale si dedica alla conservazione e catalogazione di libri antichi).

Oggi lei ha messo a nostra disposizione il suo sapere, come esperienza nel laboratorio proprio di scambio di saperi che ci potrà indicare il fare e speriamo anche che ci abbia trasferito alcuni spunti per migliorare la nostra capacità di accompagnare l'altro sulla strada della vita, oggi più faticosa forse di alcuni anni addietro, ma molto meno faticosa di quanto lo sia stata nel secolo passato, almeno nella prima metà del secolo.

Le relazioni nuove, lo scambio di saperi e il saper fare hanno caratterizzato questo nostro stare assieme, ma anche l'attrezzarsi per saper essere forti e fiduciosi. Ricordiamo che Fede, Speranza e Carità sono le tre virtù teologali della dottrina cristiana. La speranza è per noi che ci dedichiamo alla Carità una virtù che, se coltivata, ci aiuta ad affrontare il disagio dell'altro, ma anche la convinzione di essere parte di un progetto molto più importante per ognuno di noi e per l'umanità intera, nella Fede in Cristo.

Il frutto dei laboratori, grazie anche alla vostra collaborazione, ci ha permesso di completare il lavoro sulle Buone Prassi. Spero che in esso ritroviate alcuni vostri contributi, rielaborati per poter trasferire sulla carta tante esperienze e tanti saperi che ognuno ha messo a disposizione di tutti.

## **Anno pastorale 2009/2010**

In questo primo anno il tema dominante riguardava il funzionamento e l'attività delle Caritas Parrocchiali a partire dai temi-problemi messi in evidenza sulla base di uno schema prefissato.

L'attività dell'anno pastorale nel campo della carità e della catechesi è stata aperta con un convegno dal titolo "Dio ama il suo popolo", svoltosi presso il Seminario diocesano di Pordenone in data 5 settembre 2009.

Il convegno era rivolto a tutti gli animatori e volontari delle Caritas e della Catechesi che operano nelle Parrocchie.

Il lavoro in gruppo è stato preceduto da tre relazioni frontali che riguardavano l'aspetto della spiritualità, dell'educazione e dell'ascolto.

Per quanto attiene ai lavori delle Caritas Parrocchiali, questi sono stati guidati dal prof. Franco Vernò docente di servizio sociale presso l'Università Cattolica, che aveva predisposto una griglia di lettura su temi, relativi all'ascolto e all'attività dei Centri.

Le questioni poste, indicate come mappe di riflessione sono state riferite a:

1. Conoscenze da acquisire
2. Metodologia da usare
3. Sistema di relazioni
4. Problemi relativi alla organizzazione

I risultati sono poi stati portati in assemblea e hanno costituito la griglia di discussione negli incontri laboratoriali successivi, dove ognuno ha portato i problemi che incontrava.

Abbiamo costruito un lungo elenco di sotto temi che sono stati successivamente accorpati per problemi simili.

I temi più ricorrenti sono stati successivamente utilizzati per scegliere gli argomenti più sentiti per la costruzione dell'attività da svolgere nell'anno pastorale 2010/2011.

Al fine di costituire gruppi più piccoli che più si prestavano alla attività laboratoriale e, per evitare un eccessivo spostamento dei partecipanti, si è suddivisa la Diocesi in tre aree denominate:

**Diocesi Centro**, con incontri presso la Casa della Madonna Pellegrina;

**Diocesi Sud**, con incontri presso l'oratorio della Chiesa Beata Vergine Regina di Portogruaro;

**Diocesi Nord**, con incontri sia presso il Centro di Maniago che di Spilimbergo.

Il risultato di questo lavoro è stato poi restituito in sede del 10° Convegno delle Caritas Parrocchiali svoltosi in data 15 maggio 2010.

Il materiale emerso dalle discussioni è stato anche alla base della costruzione del primo documento sulle BUONE PRASSI.

## **Anno pastorale 2010/2011**

Quest'anno ha visto attività e programmi diversificati per la Catechesi e per le Caritas Parrocchiali.

In quest'anno pastorale la Catechesi ha predisposto una serie di incontri, aperti a tutti e datati nei primi mesi dell'anno pastorale (settembre/dicembre 2010), mentre la formazione per la Caritas è iniziata nel mese di gennaio 2011 e ha avuto termine con l'11° convegno delle Caritas Parrocchiali svoltosi il 21 maggio 2011.

Come Caritas ci si è indirizzati verso uno specifico tema che riguardava LE POVERTÀ presentando il sussidio "La povertà in mezzo a noi" (Poverty Paper), con elementi di analisi teorica e testimonianze

sulla povertà in Europa, predisposto da Caritas Europa, che è composta da operatori ed esperti di molte Caritas nazionali europee diverse.

Il sussidio conteneva alcune storie sulle povertà, costruite ad uso didattico, e presentava un modello che aiutava nella lettura della stessa attraverso il concetto di multidimensionalità.

C'è anche un vecchio detto che riguarda appunto il disagio in cui si afferma che: "Le disgrazie non vengono mai sole".

Fra le tante "dimensioni" della vita delle persone ne sono state scelte alcune ritenute più rilevanti ai fini della valutazione della condizione di povertà.

La traduzione nella multidimensionalità ha permesso, da parte di tecnici che hanno messo a punto questo sistema di valutazione, di costruire uno strumento per valutare le dimensioni della vita delle persone e rendere visibili i punti critici in cui la povertà si esprime nella condizione attuale di chi cerca aiuto.

Le dimensioni che sono state ritenute importanti ai fini di valutare il tipo di povertà individuale, potrebbero essere anche riferite ad un gruppo di persone, facendo un assemblaggio delle informazioni che ci permetterebbe di verificare la frequenza di alcune aree più compromesse riferite non più al singolo, ma al gruppo oggetto di interesse.

Le dimensioni riguardano:

- Le risorse finanziarie possedute
- La salute
- L'alloggio
- L'istruzione (poveri di sapere e di conoscenza ad es. delle risorse)
- L'integrazione occupazionale (non ho lavoro o non ho un lavoro stabile)
- L'integrazione sociale (non ho rete di sostegno e, per far fronte ai miei problemi, sono solo)
- Lo status di residenza (collegato ai diritti di utilizzare le risorse dei servizi sociali regionali o comunali, welfare locale)
- La famiglia di origine (presente o meno)

È importante cercare di utilizzare le diverse dimensioni per comprendere l'area più critica, valutare la sua incidenza sul problema posto, sulla base del racconto della situazione in cui la persona si trova in quel momento.

Ovviamente non in tutte queste dimensioni della povertà noi possiamo intervenire, ma possiamo farci un'idea di come sia complesso il disagio che la persona manifesta, anche se poi la richiesta che la stessa ci presenta può sembrare semplice e in genere riguarda un bene concreto, per es. la borsa spesa, il denaro per pagare l'affitto arretrato o la bolletta, un prestito o un intervento economico senza restituzione etc.

## **Gli incontri di spiritualità**

In questi ultimi due anni abbiamo inserito una serata dedicata alla spiritualità.

Per questo abbiamo invitato una donna consacrata, una monaca benedettina del Monastero "Santa Umiltà" di Faenza, con una formazione teologica e docente di storia e filosofia. Attualmente risiede presso il Santuario di Montenero e prosegue nella catalogazione informatica dei libri della biblioteca monastica.

Il tema affidatole nel primo anno riguardava la parola del "Buon samaritano" e nel secondo "L'ascolto nei testi sacri".

Perché abbiamo scelto una donna consacrata e che vive in un monastero? Anche qui volevamo dimostrare come, a differenza di quanto accadeva in secoli passati (vedi riferimento a “Il nome della rosa”), oggi anche chi è nei monasteri, oltre a continuare nell’opera della conservazione e catalogazione dei libri, considera il sapere un bene da diffondere a tutti gli uomini di buona volontà che intendano, per motivi diversi, ma anche per dovere, approfondire la conoscenza della PAROLA.

La sua testimonianza inoltre ci poteva far capire come chi vive in comunità, con tutte le fatiche di questa particolare forma di convivenza, si misura anche con l’esperienza riguardante “l’ospitalità dei fratelli che bussano alla porta”. Essa ci ha detto come per le monache benedettine, ordine di cui lei fa parte, l’ospitalità sia essenziale.

Un altro aspetto importante riguarda la condivisione di ciò che queste monache hanno, quindi in un documento viene precisato come il dare a chi bussa alla porta non è “fare la carità”, ma condividere con l’altro quello che si ha in termini di beni materiali.

Esiste un’ospitalità derivante dal messaggio di Cristo Gesù, quindi collegata alla conoscenza del Vangelo, esiste un’ospitalità di “cuore”, cioè di apertura “affettiva” all’altro e come espressione dei bisogni umani, della miseria umana, che deve partire da ognuno di noi e dalla Chiesa, e non dal giudizio o pregiudizio rispetto a questo fratello che ci si presenta in carne ed ossa.

Spesso infatti noi guardiamo prima il colore della pelle, che ci porta a fare dei “giudizi” frutto più di “pregiudizio o di stereotipi” che non di una apertura all’altro: bianco o nero, il colore del suo sangue è uguale al nostro e così battono ugualmente i nostri cuori.

Volendo essere provocatori, il Vangelo ci dice che Gesù Cristo nasce a Nazaret, e vive fra la zona che oggi è Israele e la Palestina. Anche i suoi genitori sono “da quelle parti” e quindi egli ha ereditato da loro anche il colore della pelle, il colore degli occhi e molto altro dell’umano che è in lui. Questi Paesi appartengono geograficamente all’Asia, Israele si affaccia al Mediterraneo, confina con l’Egitto, la Giordania, il Libano e la Siria.

Se si presentasse oggi a noi come raffigurato, avremo un uomo forse con una carnagione un po’ “colorata di marrone” con i capelli neri, lunghi, un po’ egiziano e un po’ palestinese o siriano e forse, a prima vista il nostro giudizio, se egli si presentasse a chiedere aiuto, non sarebbe poi così positivo. Avrebbe inoltre un altro lato negativo: così giovane e forte non lavora, almeno come noi oggi intendiamo il lavoro.

Dovrebbe forse tagliarsi i capelli, schiarirsi la pelle e mettersi le lenti a contatto per fare dei suoi occhi neri dei begli occhi azzurri. Così poi noi lo considereremo “dei nostri”.

Saremo poi molto scettici se lui ci raccontasse che rischia di essere “ucciso in croce” (oggi da noi non si usa più, ma si continua comunque ad uccidere anche per motivi religiosi in modo barbaro), e se, chiedendo asilo politico, facesse parte di quel gruppo, nullafacente, che sono i “richiedenti asilo o rifugiati”?

L’esempio che ho portato, e spero che la Chiesa non me ne voglia, è per significare come noi ci lasciamo influenzare su quello che cogliamo per primo e che riguarda l’APPARIRE senza andare a scoprire L’ESSERE e l’UMANO che ogni uomo/donna porta con sé.

L’APPARIRE, diventando più importante dell’ESSERE, ci impedisce di considerare prima il fratello in Cristo e poi il suo APPARIRE e la sua PROVENIENZA. Questo si chiama PREGIUDIZIO, cioè giudizio che noi facciamo prima di fare esperienza e conoscenza diretta.

Inserisco qui questa nota in quanto spesso abbiamo trattato nei nostri incontri il tema dello straniero e, nel laboratorio del 2012, quello dei richiedenti asilo e rifugiati di cui più avanti tratteremo.

## Studio dei casi attraverso la drammatizzazione

Accanto alla presentazione della povertà abbiamo iniziato ad aprire il dibattito a fronte della drammatizzazione di alcune storie, preparate ad uso didattico, cercando di fare emergere da questa rappresentazione il modo in cui in un ipotetico Centro di Ascolto Caritas si accoglie, si analizzano i problemi, si entra in relazione con l'altro e fra di noi e si traggono le conclusioni per quale risposta dare.

Interessante nella drammatizzazione è stata l'assegnazione dei ruoli ed è emersa la possibilità che, a sostegno di chi in quel momento accoglie e ascolta, si organizzi un piccolo gruppo che abbiamo denominato “EQUIPE DI SOSTEGNO”, formata da tutti gli operatori Caritas che si dedicano all'ascolto. Non abbiamo indicato un numero in quanto potrebbero essere di almeno tre, ma anche di dieci persone.

L'EQUIPE DI SOSTEGNO aveva il compito di sostenere l'operatore o gli operatori che incrociavano l'utente. Compito non sempre facile, in quanto spesso si è tentati di essere “critici” nei confronti di chi è attivo nell'ascolto senza avere la pazienza e prendersi il tempo di comprendere l'atteggiamento e il comportamento dell'operatore o volontario del Centro di Ascolto.

In quella serata la discussione è stata positiva e di aiuto, avendo notevolmente animato il dibattito. Questa équipe, o gruppo di sostegno, potrebbe essere presente anche nei nostri Centri di Ascolto, dando così un notevole aiuto soprattutto in situazione dolorose, come ad esempio situazioni di depressione, di alcoolismo o altre dipendenze, di perdita di ruoli.

Negli ultimi anni molte persone che si sono rivolte ai servizi della Caritas presentavano una diminuita contrattualità sociale, dovuta alla perdita del lavoro e quindi ad una drastica diminuzione del reddito. Nella drammatizzazione del caso sulla povertà abbiamo esaminato la storia di un signore, separato e con figli, che proprio a motivo della separazione perde la casa, che rimane alla moglie, vede messo fortemente in discussione il suo ruolo di padre, ma soprattutto la sua condizione reddituale diventa insufficiente per mantenersi, visto che non può più vivere nella casa della sua famiglia.

In questo gioco abbiamo fatto intervenire nella scena l'utente, due operatori che impersonavano il Centro di Ascolto, nonché altri attori che impersonavano ruoli diversi e che abbiamo chiamato osservatori.

Alcuni di essi sono le persone che potrebbero far parte della rete, rete che può far fronte all'aiuto per una migliore soluzione del problema presentato, assieme agli operatori del Centro di Ascolto. Questi anche nella realtà possono essere familiari, amici, che però al primo colloquio non vengono considerati disponibili dalla persona che chiede aiuto.

A volte sono critici, a volte sono in conflitto, ma dobbiamo comunque tenerne conto perché entrando in relazione con l'utente possono condizionare la situazione; a volte invece possono avere un ruolo positivo, perché possono essere di sostegno o possono aiutare a definire meglio il problema.

Anche qualora la loro posizione sia di disaccordo, fa comunque parte “della vita e della storia” di questa persona; essi possono essere aiutati a diventare sostegno o comunque a non aggravare la posizione nel far fronte al problema e capire come uscirne. Nessun uomo è solo, ma spesso in situazioni di grave disagio la persona può “sentirsi sola”, ma se accompagnata può ricostruire alcuni legami che si erano, per motivi diversi, interrotti o compromessi.

Ma più ancora noi siamo condizionati dalla “gente comune”, che nella scena potevano essere indicati come gli osservatori. Sono i vicini di casa, sono coloro che abitano nello stesso paese, che guardano, giudicano, approvano o disapprovano, molto spesso senza cognizione di causa, quanto fanno e come intervengono la Caritas Parrocchiale e il Centro di Ascolto.

Abbiamo visto come sia importante porsi il quesito di come trasferire agli altri (della parrocchia, ma anche cittadini e istituzioni in genere) lo spirito della Caritas che, nel rispetto dei diritti umani, si muove e agisce per solidarietà, accoglienza, ospitalità e tutto ciò che la Chiesa indica per vivere nel senso più pieno l'adesione a Cristo.

Si tratta cioè di come fare per sensibilizzare le persone che dicono di essere ospitali, ma con molti distinguo, trattano in modo differente le persone straniere solo perché straniere, dicono che non li vogliono vicini perché disturbano.

Tutto ciò potrebbe essere la base per iniziare a discutere sul CONFLITTO.

Il conflitto fra persone, fra gruppi, fra nazioni spesso ha come soluzione “la morte” fisica o morale di uno dei contendenti.

Come Cristiani, ma anche come cittadini, diventa molto importante “APPRENDERE” a guardare la realtà da un altro punto di vista, imboccare strade nuove senza facili certezze o illusioni, far quindi risuonare passi di speranza per:

**“PASSARE DAL CONFLITTO DISTRUTTIVO AL CONFLITTO COSTRUTTIVO ATTRAVERSO L’ARTE DELLA MEDIAZIONE”.**

Non dimentichiamo che nell’Antico Testamento molti sono i conflitti di cui si racconta, spesso risolti con guerre e morti, ma che sempre il Signore ha dato un’altra possibilità, nella sua infinita bontà, al Regno di Israele.

### **E veniamo all’anno pastorale 2011/2012**

L’ASCOLTO è stato tema ricorrente e filo conduttore in questo triennio nelle attività dei laboratori. Anche se può sembrare un tema già sentito e addirittura banale, già nel corso del primo anno è emersa la centralità dell’ascolto nell’attività delle Caritas. Infatti “migliorare la capacità di ascolto” è stata confermata come esigenza formativa da molti dei partecipanti ai laboratori.

Innanzitutto ci si è confrontati su:

- motivazioni (perché ascoltare)
- atteggiamenti (come ascoltare)
- spazi e tempi (dove e quando ascoltare)

Sono emerse le attenzioni maturate e le difficoltà ancora presenti, ci si è raccontati di quando siamo riusciti ad ascoltare in modo accogliente e non giudicante, o di quando i nostri pregiudizi hanno impedito di ascoltare davvero, di quando la fretta ha chiuso la relazione o di quando ci siamo lasciati coinvolgere in una consapevole profondità.

Nel secondo anno si è proseguito con la presentazione di strumenti utili all’ascolto ed all’approfondimento del colloquio (scheda analisi multiproblematicità), che hanno evidenziato ulteriormente la complessità e la necessità di un ascolto, propedeutico e funzionale ai successivi interventi.

Nell’ultimo anno si è dato spazio ad una ulteriore dimensione dell’ascolto, mettendo in evidenza il ruolo delle EMOZIONI.

Attraverso la presentazione di un caso abbiamo visto come nell’ascolto siamo chiamati innanzitutto a fare i conti con le nostre emozioni, con quello che ci anima o ci preoccupa, con le nostre resistenze o simpatie; dare il nome a queste emozioni è utile per non avere elementi di disturbo nella relazione con l’altro. Siamo poi chiamati a cogliere le emozioni che prova l’altro (ascolto empatico), legate alla sua situazione problematica ma anche alle emozioni contingenti, emerse nella relazione che con noi sta vivendo.

In una seconda serata si è fatto tesoro delle testimonianze di ascolto nelle Scritture, per trarre nutrimento ulteriore e profondo dall’ascolto della Parola. Abbiamo ascoltato numerosi riferimenti che hanno descritto la nobiltà dell’ascolto che per primo il Dio che ci è Padre ha riservato a noi, sue creature.

In tutto il percorso dei laboratori si è valutato di riservare spazio e attenzione all’ascolto, innanzitutto come **atteggiamento** che tutti i volontari attivi nelle Caritas sono chiamati a maturare e curare, qualsiasi sia la mansione a cui sono dedicati.

È stato ribadito che l’ascolto ha una propria dignità e non è riducibile ad una frettolosa raccolta di informazioni, serve tempo e disponibilità, siamo chiamati a crescere continuamente nella capacità di ascoltare per poter entrare in relazione autentica con le persone in difficoltà.

L’ascolto che siamo chiamati a fare ci chiede lo sforzo di assumere il punto di vista dell’altro, di non giudicare, di non avere fretta di arrivare alle conclusioni.

Siamo chiamati nel nostro impegno in Caritas ad ascoltare, accettare e accogliere. Ma non possiamo ascoltare senza accettazione e accoglienza, come non ci può essere vera accettazione e accoglienza senza ascolto.

Siamo convinti che nella formazione Caritas ci sarà sempre bisogno di approfondire la tematica dell’ascolto, colonna portante delle nostre azioni.

Nei successivi incontri dei laboratori 2012 abbiamo ritenuto, in quanto presente anche sul nostro territorio, proporre il tema degli immigrati, in particolare dei richiedenti asilo e rifugiati.

Ricordiamo la breve nota sulla figura di Gesù Cristo che potrebbe essere considerato, da un punto di vista laico ai nostri giorni, un perseguitato per motivi religiosi (vediamo cosa sta succedendo in Nigeria dove molti Cristiani vengono uccisi mentre assistono alla S. Messa o pregano nei luoghi di culto).

L’impostazione data a questi ultimi due incontri ha previsto una prima serata dedicata alla testimonianza di due volontari della Caritas Parrocchiale di San Gerlando in Lampedusa, unica parrocchia, date le dimensioni dell’isola.

Si tratta di un’isola del Mediterraneo, più vicina alla Tunisia che all’Italia; i fatti oggetto della testimonianza hanno riguardato il periodo gennaio/marzo 2011, tempo in cui anche l’Italia aveva cominciato a sentire gli effetti della cosiddetta rivoluzione araba, che in primis avevano sconvolto la Libia e la Tunisia.

Gli sbarchi, come sono avvenuti e come sono stati gestiti dai Ministeri competenti (Ministero degli Interni) sono stati raccontati da tutti i media, compreso internet, spesso presentando una realtà non proprio oggettiva.

Poiché in seguito queste persone sono state distribuite sul territorio italiano, come presentato nel corso della seconda serata, ci sembrava importante avere testimonianza diretta su come sono arrivate.

I due giovani ci hanno così testimoniato cos’è accaduto quando il Ministero degli Interni ha lasciato per alcuni mesi dai 3 ai 5 mila migranti in questa isola di soli 22 km quadrati, in un periodo in cui l’isola è battuta da freddi venti provenienti dal Nord, con burrasche a mare che hanno spesso messo in pericolo la vita dei migranti.

Ci hanno testimoniato la loro attività, in collaborazione attiva con tutta la popolazione, tesa a manifestare con gesti concreti la loro vicinanza, la loro ospitalità come popolazione e come Chiesa anche attraverso l’azione importante svolta dal Vescovo della Diocesi di Agrigento, S.E. Mons. Francesco Montenegro, che è stato fisicamente presente sull’isola nei momenti dell’emergenza.

La sensibilità di questo prelato deriva anche dai numerosi incarichi che ha rivestito in Caritas, a livello diocesano, regionale e nazionale.

Ci hanno raccontato come siano nate storie di solidarietà soprattutto fra le donne e fra i bambini, che erano presenti in numero rilevante.

Nel corso della serata è stato presentato il video di un salvataggio in mare da parte della Guardia Costiera del corpo della Capitaneria di Porto di Lampedusa, la cui visione ha fatto tenere il fiato sospeso a molti di noi destando viva commozione. Questo corpo è uno dei corpi tecnici della Marina Militare Italiana, e ha anche funzioni di pronto intervento nei casi di soccorso marittimo, per il quale sono dotati di mezzi propri.

È stato proiettato inoltre un filmato che riguardava la presenza dei migranti sull'isola nel periodo dell'emergenza in NordAfrica, quando sono stati davvero numerosi gli sbarchi a Lampedusa. Il video ha testimoniato l'estremo disagio vissuto sia dai migranti sia dagli abitanti dell'isola, disagio che si protratto per mesi, mettendo a dura prova la tolleranza e l'ospitalità degli isolani.

Nell'ultima serata dei laboratori è stato presentato il “Progetto Rifugiati” che la Caritas di Concordia-Pordenone, con l'Associazione Nuovi Vicini onlus, sta attuando dal 2001 e che oggi si trova a fronteggiare anche la cosiddetta ospitalità straordinaria.

Il “Progetto di ospitalità straordinaria” riguarda immigrati che nel 2011 sono fuggiti in massa dalla Libia a causa della guerra ed hanno chiesto asilo politico in Italia, persone di varia nazionalità, presenti in Libia per lavoro o in attesa di partire per l'Europa; oppure cittadini tunisini, fuggiti a seguito delle tensioni che hanno colpito il loro Paese.

Abbiamo assistito in quel periodo ad una vera rivoluzione armata, di sollevamento di diversi Paesi dell'Africa del Nord che si affacciano sul Mediterraneo, situazione non ancora tornata alla normalità. Nella seconda serata, sempre dedicata al tema dei rifugiati, si è voluto informare su come siano state successivamente distribuite, a cura del Ministero degli Interni, tutte le persone rifugiate sul territorio nazionale, in proporzione al numero degli abitanti delle diverse Regioni.

Oltre all'accoglienza straordinaria, la Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone è impegnata nei confronti dei rifugiati dal 2001. In questo caso si tratta di un progetto, sempre in collaborazione con il Ministero degli Interni, per l'accoglienza e una prima integrazione dei rifugiati presenti in Italia. In tutti questi anni sono state trecento le persone accolte in diocesi.

Poiché la loro accoglienza avviene in appartamenti o in piccole strutture diffuse sul territorio (Pordenone e Ambito di Sacile) nell'incontro di laboratorio è stato possibile spiegare chi sono i rifugiati, quali siano le loro problematiche, quali i percorsi stabiliti dalla normativa, quali le azioni di sostegno garantite dal progetto di accoglienza, anche per favorire una eventuale collaborazione attraverso il volontariato Caritas con gli operatori impegnati in questo settore.

Durante i laboratori è emerso come, oltre che a Pordenone, anche in altri Comuni siano presenti un certo numero di richiedenti asilo, sia nel progetto ordinario (es. Aviano), sia per l'accoglienza straordinaria (es. Portogruaro).

Per Portogruaro la Caritas ha avuto un ruolo determinante nell'accoglienza e nell'accompagnamento, nonché nell'offerta di due appartamenti (Caritas del patriarcato di Venezia). Nello specifico sono state interessate le Caritas Parrocchiali delle Parrocchie di Santa Rita e Beata Vergine Regina.

Questo progetto ha presentato alcuni punti critici per l'appartenenza del territorio portogruarese alla Provincia di Venezia e quindi facente riferimento alla Prefettura di Venezia, mentre lo stesso territorio appartiene alla Diocesi di Concordia-Pordenone.

Impegnativa è stata l'attività degli operatori Caritas nell'ospitalità e nel fornire i beni di prima necessità; i volontari hanno anche ascoltato gli ospiti e cercato di mediare per garantire un'alimentazione che non creasse ulteriori disagi.

Più strutturato è il progetto, che qui riportiamo come buona prassi, che si svolge dal 2008 nella Parrocchia di Villotta di Aviano e che qui lasciamo come racconto alla documentazione degli interessati.

## UN COORDINAMENTO COINVOLGENTE E PARTECIPATO

Accoglienza di persone “richiedenti asilo” in Casa canonica a Villotta

### Intervento introduttivo di Armando Biancat e testimonianza di Clara Turchet

*Alla fine del 2008 il parroco di Villotta ha rinunciato al suo ufficio per raggiunti limiti di età e, causa la scarsità di sacerdoti, la nostra casa canonica è rimasta disabitata.*

*Il Consiglio pastorale da quel momento ha avuto il problema di come utilizzare e valorizzare questi ambienti, problema presente in tante altre Parrocchie, non solo di questa Diocesi.*

*Qualche mese dopo si decide di accettare la proposta che nel frattempo ci veniva fatta da don Lorenzo (parroco di Aviano e anche di Villotta), che proponeva di mettere a disposizione della Caritas diocesana una parte dell’immobile per ospitare persone che hanno chiesto asilo e sono in attesa di essere riconosciute come “rifugiati politici” o per scopi umanitari. E così tutto il primo piano, che ha un accesso indipendente e dove ci sono 3 camere con altrettanti servizi igienici, ampio atrio e una grande cucina, è stato oggetto della Convenzione con la Caritas.*

*Il 1° Luglio 2009 sono state accolte le prime due famiglie e successivamente anche una persona singola. In tutto 7 persone. A queste prime persone ne sono seguite poi altrettante.*

*La decisione di accogliere stranieri in cerca di inserimento nella nostra società ha creato in un primo momento, in alcuni parrocchiani, qualche perplessità.*

*Avevamo recapitato in ogni famiglia una lettera che spiegava i motivi della nostra scelta, ma rimaneva l’obiezione: prima di questi non c’era qualche nostra famiglia bisognosa di aiuto? Immaginate due famiglie delle nostre ad abitare con la cucina in comune. Per fortuna non abbiamo situazioni così estreme.*

*Il giudizio negativo da parte di alcune persone era condizionato da un fatto grave avvenuto l’anno prima: Regione e Prefettura avevano mandato oltre 200 persone in due alberghi creando sconcerto e rifiuto.*

*Vedendo e, pian piano, conoscendo le persone, queste perplessità hanno lasciato spazio all’accoglienza, alla simpatia e alla volontà sincera di prendersi cura di loro. C’era bisogno di una bicicletta, di una stufetta, di un giocattolo per i bambini... Appena si diffondeva la richiesta... di biciclette ne arrivavano due.*

*Noi parrocchiani non abbiamo avuto nessuna richiesta ufficiale con la quale ci fosse chiesto di occuparci della gestione di queste persone: questo è un compito che svolge la Onlus “Nuovi Vicini” e lo fa molto bene.*

*Ma i bisogni pratici (ogni giorno) di queste persone sono tanti e soprattutto hanno bisogno di trovare da parte nostra (della gente del luogo) dimostrazioni di vicinanza, ascolto e poi, se possibile, comprensione.*

*Non sono clandestini. Sono persone che hanno chiesto asilo perché provengono da situazioni travagliate e quasi sempre tragiche.*

*Accogliere stranieri che arrivano in queste condizioni richiede pazienza e tempo da parte nostra e loro. Loro si trovano in difficoltà talvolta per la lingua e quasi sempre per il fatto che, non potendo rendersi utili in qualche lavoro, passano le ore nell’inedia.*

*Anche noi siamo con le mani legate: nei primi mesi non si può ad esempio chiedere loro di seguirci nel lavoro per i rischi ai quali si va incontro.*

**Proponiamo un altro punto di vista  
Testimonianza di Clara Turchet**

*La decisione di don Lorenzo e del Consiglio parrocchiale di accogliere dei richiedenti asilo che seguono un percorso di inserimento e di integrazione tramite la Caritas, nella canonica della nostra parrocchia di Villotta, per me è stata una splendida opportunità, perché mi ha permesso di realizzare un sogno che ho perseguito e mai soddisfatto pienamente durante la mia vita.*

*Probabilmente per me i tempi non erano maturi e questi lunghi anni di attesa che ho impiegato nell'informazione e nell'azione attraverso varie iniziative, quali le vendite dell'equo e solidale, le Missioni, soprattutto quella di padre Angelo Biancat nelle Filippine, e altro ancora, sono servite ad aumentare il mio desiderio di conoscere ed aiutare in qualche modo altri popoli di culture e religioni diverse.*

*Il Signore mi ha donato la capacità di godere delle piccole cose, anche se avrei desiderato e ho invidiato sinceramente chi è capace di grandi imprese come quella di andare in Missione o di svolgere compiti ben più ardui rispetto a popolazioni disagiate. Lui però mi ha fatto capire quale è il mio posto. E così è iniziata la mia avventura fatta di niente, ma svolta con grande gioia.*

*Fatta di niente, perché costituita di condimenti essenziali: accoglienza, ascolto, soccorso di piccole necessità, condivisione delle loro storie e anche dei loro pasti.*

*Facendo così, il mondo mi è entrato in casa. Così anche i miei familiari hanno potuto godere della presenza di queste persone di diversa cultura e religione, eppure così uguali a noi perché dotate di cuore, cervello, anima e bisogni primari.*

***Non ho potuto andare in missione, ma la Missione è venuta da me: bello, vero?***

*Nella nostra parrocchia, all'inizio ci sono state alcune perplessità, qualcuno più facinoroso si dava da fare per diffondere la preoccupazione di una probabile invasione di inciviltà invece...*

*La nostra gente si è sempre dimostrata generosa nei loro confronti, anche perché è stata messa al corrente delle loro terribili storie e noi ora siamo orgogliosi del fatto che la nostra Comunità si sia anche arricchita attraverso di esse.*

***Personalmente mi sento molto grata per gli abbracci ricevuti in momenti di particolare difficoltà della mia vita.*** Me li ricordo tutti, ma uno in particolare: ero a New York con mio marito per motivi legati alla sua salute. Una domenica mattina decido di andare a Messa nella vicina Chiesa di S. Ignazio di Loyola: all'entrata un monaco mi si fa incontro sorridente e mi abbraccia. Non mi conosceva, non sapeva della mia storia, ma lui forse ancora non sa quanto bene mi ha fatto quell'abbraccio.

*Ecco perché non mi dimentico mai di abbracciare, perché questo primo contatto fisico è la chiave della porta per aprire il cuore. È il primo gesto di comunicazione. È il primo modo per dire: eccomi, sono qua per te.*

*Ora son diventata mamma di tanti figli colorati, e che testimonianza migliore è di quello che mi ha detto uno di loro, riempiendo il cuore di benedetta commozione: tu per me sei mamma, sorella, amica.*

*Questo è il pregio per me delle piccole cose. Tanti piccoli gesti comunitari fanno il grande gesto della solidarietà che aiuta a realizzare un piccolissimo e pur grande spicchio di quel regno di Dio a cui siamo tutti chiamati.*

Pordenone, 12 maggio 2012